

# «Eccoci, siamo il paese reale»

## Movimento, partiti e sindacati in piazza a Roma. Con una delegazione Ds

ALESSANDRO MANTOVANI  
ROMA

La vittoria è prima di tutto loro, dei Social forum romani e di tutta Italia che hanno voluto e costruito la manifestazione con i loro venti e maree. Lo gridano dal palco della Bocca della verità, quando la piazza è piena anche se metà del corteo è lontana. «Siamo oltre centocinquantamila», urla Nando Simeone del Rsf. Sfilano al Social forum, passa anche Vittorio Agnoletto: «E' un successo enorme. Dopo Genova e la Perugia-Assisi, per tre volte su tre, il movimento ha superato le previsioni. Abbiamo dimostrato che sulla guerra c'è una scissione tra il paese reale e quello reale, che il 90 per cento del parlamento ha votato a favore della guerra ma la maggioranza del paese è qui con noi. Ed è importante anche la presenza dei parlamentari dell'Ulivo contrari alla guerra». Dopo il 3-1 sul Polo è anzi la seconda vittoria.

In testa, dietro le donne, marciano Fausto Bertinotti con lo stato maggiore del Prc, Paolo Cento dei Verdi, Lucio Manisco - col Pdc a Strasburgo ma in piazza senza Cossutta - e il leader dei Cobas Piero Bernocchi. «Il popolo della pace - sostiene il segretario di Rifondazione - ha trovato una spina dorsale, un centro propulsore, nel movimento autonomo e dinamico che si è consolidato dopo Genova. E il movimento ha trovato nel terrorismo e nella guerra nuove ragioni di critica alla globalizzazione, ad una globalizzazione

più incerta ed instabile». Festeggia anche Cento, che con Patrizia Sentinelli del Prc tiene i contatti con la polizia: se tutto fila l'arrivo fin dalla vigilia è anche merito loro. Bernocchi è raggianti: «E' straordinaria quest'ampia unità, abbiamo raddoppiato le aspettative - commenta il portavoce dei Cobas e del Network per i diritti globali, che si è battuto a fondo per la manifestazione - Da una parte la destra è per la guerra, dall'altra c'è la vera sinistra. Ora si tratta di intrecciare la battaglia sulla guerra e il conflitto sociale». Con una delegazione della Fiom, poco più in là sfila Claudio Sabatini: «Fin dal primo incontro di Porto Alegre - ha detto il segretario dei metalmeccanici Cgil, che sciopereranno il 16 novembre - siamo stati interni al percorso del movimento. Oggi la manifestazione dimostra quanto sia forte e diffusa l'opposizione alla guerra».

Almeno per un po', in testa al corteo si vedono Cesare Salvi, Giorgio Mele, Lucia Pettinari e tutta la sinistra Ds. Tra i ramoscelli pacifici dell'Ulivo spuntano Aldo Tortorella e Giuseppe Chiarante. Qualche problema c'è stato piazza Esedra, dove un gruppetto con le bandiere della Sinistra giovanile è stato pregato di mettersi in coda. Salvi però si sentiva a suo agio: richiemandosi all'amicizia per l'America, ha detto che «i buoni amici sono anche quelli che suggeriscono una via diversa. Davanti a una manifestazione che si esprime per la pace e per la giustizia nel mondo - aggiunge l'ex ministro del lavoro - credo sia

importante anche la nostra presenza, perché questi sono i valori della sinistra». Un mezzo incidente l'ha provocato Alfonso Pecoraro Scanio, che sotto un tendone illuminato a giorno dai riflettori, nell'area chiusa che circondava il palco alla Bocca della verità, dialogava in diretta su La 7 con Ignazio La Russa di An, che era piazzato del Popolo. Dietro l'ex ministro verde, neanche fosse uno studio tv, due poveri cristi facevano lo sfondo con una bandiera, forse per far vedere che il ministro no global non rinuncia al tricolore. Quelli del Social forum hanno pensato a una strumentalizzazione, l'hanno presa male e hanno cercato di interrompere la diretta. Ma in realtà questo centrosinistra liquefatto e disperso non fa piacere a nessuno: «Per il movimento le responsabilità cre-scono, un soggetto sociale è chiamato più che mai a far politica», dice Agnoletto.

Quando è arrivato lo spezzone dei Disobbedienti, pronti alla giornata campale di sabato prossimo con occupazioni e iniziative a sorpresa in tutta Italia, era già buio pesto e ricominciava a piovere. «E' stata la prova di forza dell'altra Italia - ha detto Luca Casarini - contrapposta a quella virtuale del governo di guerra. E' un'Italia davvero globale: con noi ci sono i fratelli e le sorelle immigrati. Anche il centrosinistra ha dimostrato la sua miseria. Prima il voto sulla guerra, poi una settimana a discutere se andare o meno a piazza del Popolo e oggi la benedizione delle truppe».

IL MANIFESTO  
11/11/2001